



**“Che fare?” Commento al vangelo della terza domenica di Avvento (12 dicembre): Luca 3, 10-18.**

“**10** Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». **11** Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». **12** Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». **13** Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». **14** Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe». **15** Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, **16** Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. **17** Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». **18** Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.”

*“Che fare?” è, in genere, una domanda seria. Spunta quando c'è un po' di confusione: tante posizioni si fronteggiano, tante scelte diverse sono possibili, e non si sa quale sia quella giusta. Che fare allora?*

*Dietro alla domanda può emergere un'esigenza seria: di passare dalle parole ai fatti, dalla teoria all'azione. Di andare oltre ai tanti “bla-bla-bla”, detti, ascoltati, ripetuti. Ma attenzione! Quando si è finalmente passati ai fatti, succede che occorre tornare al punto di partenza: - non solo “cosa fare?” ma perché farlo? Chi me lo fa fare? Infatti si tratta spesso di recuperare non il “che cosa” fare, ma il “perché” farlo, le motivazioni che spingono all'azione.*

*La stessa domanda può manifestare ancora un altro atteggiamento: quello di chi è disposto a lasciarsi mettere in discussione, a cambiare, perché è stato toccato da un'esperienza, da un messaggio che l'ha colpito sul vivo, e non solo per un'emozione passeggera. Ecco, quella domanda può far intravedere un nuovo punto di partenza, una finestra spalancata sul futuro. Ma tutto questo non lo si vive da soli: occorre un ascolto, un confronto, la testimonianza di qualcuno, per sradicarsi dal proprio passato ed intraprendere un nuovo futuro. E' necessario essere sostenuti da qualcuno.*

E' la situazione che si era creata quei giorni nel deserto di Giuda, in conseguenza della missione di Giovanni Battista. Giovanni, giova ricordarlo, è un **uomo del deserto**: la vocazione ricevuta l'ha “spostato”, lui soggetto della casta sacerdotale addetta al tempio, alle aspre solitudini del deserto.

Giovanni è l'uomo del deserto, come Mosè ed Elia. Ma il ‘suo’ deserto non quello epico del Sinai, il deserto dell'esodo verso la Terra promessa. E' il deserto più prosastico **di Giuda**, luogo di passaggio da Gerico a Gerusalemme. Immagine calzante dei grigiori quotidiani delle nostre vite. Il deserto che non abbiamo desiderato di abitare, ma in cui ci troviamo. Ma anche il deserto che ci riporta alla verità più profonda di noi stessi.

Nel deserto di Giuda Giovanni incontra le folle. Il suo è un appello rivolto non a degli iniziati, ma a quanti stanno **“sulla soglia”**, gente comune ed anche soggetti detestati come i pubblicani e i soldati dell'esercito occupante. Giovanni non fonda un ordine religioso (come Qumran, che non è lontano dai luoghi battuti da Giovanni), non sottopone i suoi uditori a penitenze severe, fatte di

digiuni, e preghiere. Non chiede di condividere il suo modo di vivere. La “penitenza” che propone è soprattutto un cammino di ritorno a Dio, sulla scia dei profeti che l’hanno preceduto. Alla luce della predicazione di Giovanni, la gente capisce che il deserto non è solo una località, ma **una strada**. Non è fatto per essere abitato stabilmente, ma per essere attraversato, per giungere ad una terra benedetta. Sembra di sentire ancora una volta l’ammonimento del Deuteronomio: “Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto ... (Deut 8,2)

Il ritorno a Dio richiede una conversione, un cambiamento di direzione profondo nella vita. Le tre scene successive ci offrono tre esemplificazioni che dimostrano quanto la conversione tocchi le relazioni con l’altro, con gli altri, Affiora fin da ora il principio etico “laico”, il principio dell’amore. Nel deserto le notti sono fredde e i centri abitati lontani. Chi può porta con sé due tuniche per difendersi dal freddo. Giovanni propone una condivisione che non evita qualche disagio: “Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha ...”

In Giovanni la bontà si combina con il senso di giustizia. Lo si comprende nelle due successive risposte. **I pubblicani** erano bollati con il marchio di infamia di pubblici peccatori. Collaborazionisti con l’odiato potere romano, spesso approfittavano del loro mestiere per arricchirsi. Giovanni li invita a limitarsi a quanto spetta loro per legge. Ed i **soldati**? Forse si trattava di soggetti reclutati nell’esercito di Erode Antipa, dal territorio oltre il Giordano. Giovanni chiede loro di non ricorrere alla violenza e di non arricchirsi con abusi ed estorsioni. Il tratto comune delle raccomandazioni di Giovanni riguarda l’attenzione ai poveri. Esse hanno a che fare con la dimensione economica.

Le risposte date da Giovanni alla richiesta “che fare?” chiamano in causa anche l’autorevolezza di chi ha fornito quelle risposte, ed il suo posto nel piano di Dio. Chi è veramente Giovanni? Che sia lui il Messia atteso? Giovanni non accampa ambizioni. La sua distanza dal Messia veniente è quella che intercorre fra colui che è “più forte” e colui che si sente solo un inutile schiavo, indegno persino di sciogliere i legacci dei sandali al padrone. Compito che era assegnato solo ad uno schiavo non ebreo!

La distanza fra i due si misura nella differenza fra i due battesimi di cui sono portatori. Giovanni immerge la folla nelle acque del Giordano. Una delle tante abluzioni rituali, praticate nel giudaismo dell’epoca. Gesù battezza in “Spirito santo e fuoco”. Il fuoco è un elemento ricorrente nelle rappresentazioni del giudizio. Nella metafora ispirata al mondo contadino, l’agricoltore lanciava in aria il grano così che volasse via la pula, destinata ad essere bruciata ed i chicchi si depositassero per terra. Un vaglio severo a cui il Messia avrebbe sottomesso tutti gli uomini. Ma il fuoco nell’edizione di Luca contiene già un’allusione alla Pentecoste.

D’altro canto non si può fare a meno di notare una certa tensione fra la figura messianica disegnata da Giovanni e il modo in cui Gesù interpreterà la sua missione messianica, soprattutto in relazione ai peccatori. Un problema che si riproporrà nella giovane Chiesa fra i discepoli di Gesù e quelli che erano rimasti seguaci di Giovanni.

Don Piero